

Attualità storiografica e politica di una analisi

LE MATRICI DEL NEOFASCISMO

Crisi dello Stato liberale, genesi del regime reazionario di massa, moltiplicazioni odierne della attivizzazione eversiva - Un quaderno di «Democrazia e Diritto»

Se la nuova attualità, storiografica e politica, del dibattito sul fascismo ha dato luogo ad una intensa ed utile vicenda di rapporti, non sempre si è riusciti a collegare con l'auspicabile pienezza il passato al presente, a investire con un'analisi che avesse una chiara volontà di approfondimento e di ricostruzione il fenomeno del neofascismo e le sue articolazioni terroristiche. Il MSI e le organizzazioni satelliti che al MSI fanno capo sono spesso apparsi come un'escrescenza immotivata e non sempre comprensibile nella sua genesi. Talvolta ci si è soffermati sulle radici di massa che il neofascismo ha messo in ben identificabili zone della nostra società (radici che, se messe in relazione con gli anni 1968-72, registrano un vistoso assottigliamento), tal'altra si è schematicamente tentata una periodizzazione del fenomeno in questo dopoguerra distinguendo una prima fase nostalgica e molto tesa al gioco parlamentare da una seconda fase caratterizzata da un legame organico ed esplicito con una violenza eversiva ricorrente, ma, nell'insieme, non si può dire che si sia sempre colto in pieno l'intercetto complesso che lega MSI e organizzazioni neofasciste, strategia eversiva e articolazioni dello Stato, almeno dal punto di vista del rilievo che i fatti hanno sul piano più strettamente giuridico.

Il quaderno di «Democrazia e Diritto» sul problema (Per una analisi del neofascismo, a cura di Angelo Bolaffi, Marcello Fedele e Cesare Salvi, Roma, Editori Riuniti, pp. 233, L. 2500) vuole anche rispondere a equivoci e malintesi, mostrando in primo luogo che la struttura stessa della Costituzione repubblicana è tutta tesa a dare vigore e concretezza ad una consapevole ispirazione antifascista e che, dunque, il compito che sia il Parlamento e la magistratura come agli altri organi dello Stato non è solo quello di applicare la XII disposizione transitoria in chiave magari, di repressione delle manifestazioni esterne del neofascismo (e non questo si è fatto), ma di «disarmare i fascisti», annientare l'armamentario eversivo cui hanno dato vita. Posta così la questione, balza subito evidente agli occhi che la presenza pulitista e ben mascherata dei centri terroristici neri è una manifesta illegalità e che dunque il problema vero di oggi è applicare la legge, non inventarne di nuove. I saggi di Boldrini, D'Albergo, Fedele, Salvi, Puffano e Cocca si allineano tutti in questa direzione e dimostrano a sufficienza connivenze e inquinamenti che hanno impedito fin qui di conseguire con coraggio obiettivi ogni giorno più irrinunciabili.

Ma il nucleo più interessante del fascio consiste nelle risposte che vari studiosi hanno dato ad un questionario che aveva come scopo di provocare risposte su due temi di fondo: da un lato il rapporto tra fascismo e Stato liberale, dall'altro le motivazioni della irrilevanza attuale del fenomeno neofascista e le connessioni tra esse e la matrice lontana.

La stragrande maggioranza degli autori sottolinea che lo Stato fascista non è il frutto né di un puro semplice irrigidimento autoritario dello Stato liberale né di una parentesi patologica. Si tratta di un'acquisizione ormai larga e diffusa, ma è pur sempre interessante che si sia in vario modo ribadita e argomentata. Pietro Barcellona afferma che «si potrebbe parlare dello Stato liberale come di una forma di Stato che realizza l'esclusione delle masse». In ciò risiede la debolezza intrinseca di una dinamica istituzionale che la nuova realtà economica e sociale provocata anche dalla guerra mette in crisi definitivamente. Il protagonismo delle masse e le nuove forme della lotta di classe del primo dopoguerra non sono tollerati, per così dire, da un meccanismo che si rifiuta di dar luogo ad una autentica democrazia sociale.

«Lo Stato autoritario di tipo fascista», osserva Giorgio Galli, «tende a presentarsi come soluzione più adeguata, dal punto di vista degli interessi della classe dominante, nei periodi di lotta di classe e di tensioni sociali più acute». Se è dunque improprio parlare di continuità tra Stato liberale e Stato fascista è indubbio che dal grembo dello Stato liberale nascono i problemi che troveranno autoritaria e contraddittoria

soluzione con un'organizzazione statale che affonda le sue radici anche su un «fenomeno di modernizzazione» (Santarelli) dell'apparato produttivo, su un superamento in chiave pubblica e corporativa dell'anarchia del mercato, su un diverso e più marcato rapporto con il capitale finanziario e neofascista, quando è sistema, si presenta fondato su un «modello di Stato senza mediazione sociale, tutto politica, surrogata autoritaria in fase grandecapitalistica del libero gioco delle forze borghesi di mercato» (Tronti). Con il fascismo, aggiunge Vacca, «le sfere dello Stato e più in generale della politica assunsero una spessoro insulso e una dimensione straordinaria». Il totalitarismo che in tal modo produrrà, è un sistema di controllo borghese onnicomprensivo.

Perché il fascismo vinse? Risponde Cerroni che due sono sempre state, sia pure in forme volta a volta specifiche, le cause che hanno portato il fascismo a vincere: la decisione delle forze più retrive di arginare la disgregazione del blocco storico dominante organizzando la guerra civile (anche giovanofili, si potrebbe aggiungere, spreciudicatamente delle leve dello Stato) e l'assenza di una capacità egemonica, dosata e realistica, negli obiettivi e nelle alleanze, da parte del movimento operaio, che in tal modo non sa dare incisività e durata ad una sua fase alla di crescita.

Con tutti i suoi interni contrasti il fascismo si rinsaldò su un consenso organizzato attraverso la frantumazione corporativa della lotta di classe, con la sollecitazione demagogica agli esiti imperialistici del nazionalismo, con un uso cinico dei sentimenti cattolici e dell'ideologia piccolo-borghese, proponendo modelli gerarchici di falsa sicurezza ed ostentato orgoglio. Dunque, consenso obbligato e mistificato, ottenuto anche attraverso un uso accorto e nefasto dei moderni mezzi di comunicazione e di informazione.

Il neofascismo, che discende direttamente dall'epilogo repubblicano del regime mussoliniano, appare come un fenomeno costantemente minoritario voluto da subito agli esiti terroristici che registriamo con tanta tragica frequenza. Bobbio definisce il neofascismo come una sorta di fascismo allo stato popolare, che, consapevole di non poter più reggere con le armi e con il consenso sia pure obliquamente sollecitato o imposto, si affida (tutto e soltanto alla violenza e si presenta esplicitamente come «organizzazione terroristica controrivoluzionaria»). Ciò non toglie che in alcuni casi non abbia avuto la for-

za di essere, se non altro, il coagulo più risoluto di «maggioranze silenziose» o la punta di rivolte generiche e fumose, non prive di sostegni diffusi. Ma ciò che caratterizza il neofascismo è questa mancanza di spazio, è questo suo essere, consapevolmente, strumento di una strategia di più vasto raggio e non centro di una reale unificazione politica di interessi reazionari.

Oggi il neofascismo si articola su tre piani: «uno legale e vittimistico, uno clandestino e terroristico e un terzo piano specificatamente golpista» (Cerroni). E presenta caratteri particolarmente pericolosi per i legami internazionali di cui si giova. Ferrarotti scrive giustamente che «l'iniziativa fascista non è oggi efficacemente controllabile sul piano politico interno dei singoli paesi».

Da tutto questo derivano alcune conseguenze. Se è vero che l'attuale neofascismo si propone più che altro di essere uno strumento di sovversione o di inquinamento al servizio di altri è vero anche che l'isolamento in cui esso si è trovato e si trova non può essere considerato un dato acquisito per sempre. E' il frutto — e ciò va detto a quanti accusano di difensivismo la strategia antifascista unitaria delle forze storiche del movimento operaio — di un'azione intensa e di vasto respiro che non da oggi ha teso a isolare i movimenti eversivi, a impedire quel blocco tra forze eversive e forze conservatrici che fu l'arma vincente del fascismo al suo primo manifestarsi.

Se, inoltre, il problema del neofascismo non può essere considerato in sé, ma come problema del suo uso politico, è vero che ci osservano con accenti diversi ma concordanti Cerroni e Tronti, che cioè la lotta antifascista non può non essere anzitutto lotta per una diversa direzione dello Stato, per un diverso orientamento della DC.

Ha ragione Giorgio Galli, quando, riprendendo la tesi di un suo libro recente, sostiene che il radicalismo di destra — e questa è una categoria su cui avremmo qualche osservazione da fare — insorge in una società se alle necessità di riforme, promesse o minacciate, non si fa fronte con coraggio e continuità. Affrontarli dunque le riforme necessarie e beneficare in primo luogo lo Stato, fondando una vera alleanza tra la sua autorità ed i grandi movimenti popolari organizzati, sembra essere la linea, che, rovesciando il processo storico che portò al fascismo, è oggi in grado di dare all'antifascismo un'attualità non solo ideale, una vitalità che è morale nel momento stesso in cui è politica.

Roberto Barzanti

Si è inaugurato a Colle Val d'Elsa

Un museo dedicato a Bianchi Bandinelli

Nel trecentesco Palazzo Pretorio, appositamente restaurato, è ospitata una ricchissima collezione archeologica comprendente reperti che vanno dall'età del ferro al periodo imperiale romano - Un centro culturale polivalente aperto al territorio

Palloni stratosferici dalla Sicilia alla Texas

TRAPANI, 15. Un pallone stratosferico sarà lanciato con destinazione Texas, nella notte tra il 23 e il 24 luglio prossimi dall'ex aeroporto militare di Trapani. L'aeroporto è stato adattato come base di lancio del Consiglio nazionale delle ricerche. Il pallone ha un diametro di 100 metri ed una capacità di 600 mila metri cubi; la palloncina plastica che forma il pallone è di 12 miliardi di millimetri; al momento del lancio raggiungerà un'altezza di 22 mila metri e sarà gonfiato con 3500 metri cubi d'idrogeno che, riscaldandosi con i raggi del sole, riempirà il pallone. Il pallone partirà alle 10,30 e sarà lanciato da un aereo. Questo è il primo lancio di un pallone stratosferico dal Consiglio nazionale delle ricerche, nel quadro di una cooperazione italo-americana; ad esso seguiranno altri due lanci nel mese di agosto.

C'era una gran folla di pubblico e di autorità, domenica 11 all'inaugurazione a Colle Val d'Elsa del nuovo Museo Archeologico. Erano presenti amministratori comunali e provinciali, l'assessore alla cultura della Regione Toscana Luigi Tassinari, studiosi di ogni parte d'Italia e la vedova di Ranuccio Bianchi Bandinelli. L'occasione in effetti era importante per diversi motivi: per l'impegno del Comune in una iniziativa locale di tanto valore, per il contenuto delle collezioni esposte, ma soprattutto perché, a poco più di un anno dalla scomparsa del compagno di lavoro e di amico Ranuccio Bianchi Bandinelli, il Museo si intitolava al nome dell'insigne studioso di archeologia e di arte antica. Non si trattava però di una presenza commemorativa, ma di una mostra collocata su di una nostra tradizione culturale. Il primo esposto a curare l'edizione dei materiali raccolti nel Museo era stato infatti proprio il compagno Bianchi Bandinelli e la loro esposizione al pubblico costituiva dunque un grosso appuntamento culturale.

Prima di descrivere il contenuto del Museo, è comunque necessario segnalare anche la consistenza dell'impegno del Comune di Colle Val d'Elsa nella realizzazione del progetto. Il Museo di Ranuccio Bianchi Bandinelli, infatti, è ospitato nel Palazzo Pretorio che, appositamente restaurato e ripristinato, è sta-

to restituito a funzioni culturali. L'edificio trecentesco che si affaccia sulla Piazza Duomo del nuovo Duomo è di una bellezza e di una ricchezza di particolari assai interessanti. Essa testimonia un uso della zona a fini cimiteriali per un arco di tempo enorme: dalla tarda età del ferro fino alla età imperiale romana. Dal terreno con più ampia densità di sepolture, detto Malasena, è derivato il nome che nella letteratura archeologica designa una specifica classe di vasi a vernice nera, contenente delle figurine, di cui sono stati trovati numerosi esemplari. Il materiale della collezione è molto interessante anche per un discorso culturale in materia di beni culturali. Per il momento il Museo resta in parte inaccessibile, in tre sale al primo piano del palazzo. La collezione fu costituita da Giulio Terrosi Va-

gnoli fra il 1892 e il 1906, con materiali di scavo trovati a nord-ovest di Monteriggioni. Il gruppo di scavi comprendeva un'area di circa 100 metri di lunghezza e di 50 metri di larghezza. Essa testimonia un uso della zona a fini cimiteriali per un arco di tempo enorme: dalla tarda età del ferro fino alla età imperiale romana. Dal terreno con più ampia densità di sepolture, detto Malasena, è derivato il nome che nella letteratura archeologica designa una specifica classe di vasi a vernice nera, contenente delle figurine, di cui sono stati trovati numerosi esemplari. Il materiale della collezione è molto interessante anche per un discorso culturale in materia di beni culturali. Per il momento il Museo resta in parte inaccessibile, in tre sale al primo piano del palazzo. La collezione fu costituita da Giulio Terrosi Va-

gnoli fra il 1892 e il 1906, con materiali di scavo trovati a nord-ovest di Monteriggioni. Il gruppo di scavi comprendeva un'area di circa 100 metri di lunghezza e di 50 metri di larghezza. Essa testimonia un uso della zona a fini cimiteriali per un arco di tempo enorme: dalla tarda età del ferro fino alla età imperiale romana. Dal terreno con più ampia densità di sepolture, detto Malasena, è derivato il nome che nella letteratura archeologica designa una specifica classe di vasi a vernice nera, contenente delle figurine, di cui sono stati trovati numerosi esemplari. Il materiale della collezione è molto interessante anche per un discorso culturale in materia di beni culturali. Per il momento il Museo resta in parte inaccessibile, in tre sale al primo piano del palazzo. La collezione fu costituita da Giulio Terrosi Va-

Tra gli atleti e i funzionari del villaggio olimpico

Vigilia a Montreal

Eccezionali misure di sicurezza - Ci si interroga sul destino dei Giochi, vittime di una espansione abnorme e di una soffocante morsa organizzativa - Una sola candidatura, Teheran, per la edizione del 1984 - Qualche incontro con rappresentanti della comunità italiana in Canada



MONTREAL - Agenti di guardia al villaggio olimpico

Dal nostro inviato

MONTREAL, 15. Il rito per entrare nel villaggio olimpico comincia 24 ore prima, fra trepidazioni e maneggi da copiatori. «Stape, i permessi sono pochissimi, dieci in tutto... e i controlli sono severissimi...». Primi mugolii di protesta: «Certo, ne date troppo alla RAI-TV...».

Naturalmente ci si dirige alla «casa italiana», attraverso corridoi che rimbombano di martelette e trapani elettrici. Nelle quattro stanze adibite a ufficio l'attività sembra frenetica quanto disorientata: gente che passeggia nervosamente da un tavolo all'altro lanciando ogni tanto ordini a un invisibile subalterno, il telefono che squilla con cinque persone che si precipitano a rispondere, concitati scambi in gerga internazionale che frugano disperatamente su tutti i tavoli alla ricerca di moduli decisivi.

Va molto il castoro

In un angolo, abbandonato su una poltroncina, il presidente del CONI Onesti si guarda intorno con aria perplessa e un po' spaziosa, prima di dedicarsi alla tazza di caffè. «Guardi, per Taiwan, io mi sono chiamato fuori... se la sbriughino fra di loro, la questione è rognosa assai... mi fanno ridere quelli del CIO che dicono che politica non c'entra niente...».

Il rito comincia a celebrarsi...

Il gigantismo uccide

Ma le minacce, per le Olimpiadi, non vengono soltanto dalla paura. La maggiore, forse, viene proprio dal gigantismo. Ecco, riusciranno i Giochi a sopravvivere alla loro stessa abnorme espansione? Dopo Mosca, che certamente ha mezzi economici e attrezzature sportive che la mettono in grado di affrontarla con una certa tranquillità i Giochi dell'80 — si troverà qualche altro paese che abbia — oltreché la volontà — la capacità e i mezzi di imbarcarsi nell'avventura di organizzare le Olimpiadi? E, ancora, per quanto tempo i Giochi potranno resistere a questa smisurata, soffocante morsa organizzativa?

EDITORI RIUNITI

Ascitigno, Bernabei, Borelli, Ianniello, Violini
Aritmetica e algebra, 2
Nuova scuola - pp. 360 - L. 4.000

Marcello Del Bosco

BU Eugenio Peggio

LA CRISI ECONOMICA ITALIANA

Eugenio Peggio, uno degli esperti economici del comunismo italiano, segretario del CESPE (Centro Studi Economici del P.C.I.) espone in questo saggio l'analisi ufficiale del Partito Comunista sulla situazione economica italiana: le cause della svalutazione della lira, i condizionamenti internazionali, i debiti verso l'estero. Il ruolo delle imprese multinazionali e la politica necessaria per la riconversione, l'ammodernamento e la ripresa dell'industria e dell'agricoltura italiana.

«I Tascabili Libreria» Lira 1.000
Biblioteca Universale Rizzoli

Il Premio Prato di narrativa e saggistica

L'Amministrazione Comunale di Prato ha bandito il XXVII Premio Letterario Prato destinato a opere di autori italiani edite dopo il 1. agosto 1975, termine ultimo per la presentazione delle opere il 10 agosto 1976. Tutti coloro che vorranno partecipare dovranno inviare venti copie di un'opera di narrativa o saggistica alla segreteria del Premio Letterario Prato - Comune di Prato - Tel. 23.759. Il premio verrà assegnato nel corso di una cerimonia ufficiale l'11 settembre prossimo.

Il leggero ritardo con il quale questo anno è stato pubblicato il bando di concorso è dovuto a una serie di innovazioni legate al premio stesso, l'ammontare del quale è stato portato a due milioni di lire indivisibili per un'opera di narrativa e due milioni per una di saggistica. Innovazioni anche nella giuria che è stata integrata con tre nuovi nomi: si tratta dello storico Paolo Spriano, della scrittrice Dacia Maraini e della docente universitaria e autrice di narrativa Mario Tobino. La giuria del «Prato» è quindi composta da Luigi Baldacci, Arrigo Benedetti, Cesare Grassi, Dacia Maraini, Armando Meoni, Silvio Miceli, Geno Pampaloni, Carlo Salinari, Paolo Spriano, Mario Stico, Mario Tobino e Umberto Eco. La segreteria è composta da Umberto Cecchi e Mario Tali.

Il «Prato», che è uno dei primi scritti in Italia subito dopo la Resistenza, chiude praticamente la stagione dei premi letterari e due milioni per un presupposto gli schemi di cui lo ispirarono, come si può notare dal bando di concorso stesso: «L'Amministrazione comunale di Prato, nel bandire il XXVII Premio Letterario Prato, si rivolge a quanti operano in campo di narrativa, pur al di sopra di una piena libertà tematica, possano esprimersi quei valori di civiltà che gli ideali germinali della Liberazione hanno recata e fede della Repubblica e della Democrazia, destina per il 1976, un premio indivisibile di L. 2.000.000 a un'opera di saggistica; un premio indivisibile di L. 2 milioni a un'opera di narrativa. Potranno concorrere al premio opere di autori italiani viventi, stampate in lingua italiana ed edite successivamente al 1. agosto 1975 le quali non abbiano ottenuto in precedenza altri premi. Editori e Autori che intendano concorrere potranno inviare, entro il 10 agosto 1976, alla Segreteria del Premio Letterario Prato - Comune di Prato - Tel. 23.759 venti copie del volume».

Ma è vero che prima delle elezioni sono sbarcati a Montreal parecchi industriali italiani, con le tasche piene di quattrini esportati clandestinamente? E italiani no, ma i soldi sono arrivati... lo ho pure un ufficio cambi e lo so di sicuro, hanno esportato un mucchio di miliardi...? Milioni di cosa, dollari o lire? «Dollari, naturalmente, un mucchio di miliardi di dollari... E che ci vuole, è facilissimo, posso insegnarti come si fa in due minuti...». Le luci si accendono sul grande parterre della villa: piscina, sauna, fuoribordo ormeggiato sul lago, patio, barbecue. Il cameriere che serve i cocktail fa intravedere dalla giacca sbottata, la fondina della pistola. L'uomo dell'ufficio cambi sorride con disinvoltura e riallaccia: «E' facile, davvero, è una volta in banca i soldi, qui, sono al sicuro... Non ci sono i comunisti come in Italia...».

Un sospiro al cielo e la confezione continua. «Una specie di mafia internazionale, questa è la terribile... Adesso è troppo tardi per tornare indietro, e poi chi rinuncia a qualcosa...? Abbiamo perfino il pianista... assisignore, siccome le ragazze della ginnastica sono abituate ad allenarsi con quel «tocco» noi teniamo per un mese in albergo la pianista, giunta apposta dall'Italia, che due volte a settimana si fa una suonatina di un'ora con le ragazze... Eh, no, per queste Olimpiadi così mostruosamente dilatate non si troveranno più clienti. Tanto è vero che per i Giochi dell'84 abbiamo finora soltanto una candidatura, quella di Teheran, mentre in passato eravamo subissati di richieste».

Nuova occhiata sconsolata al cielo, che tende a incupire, e si va dagli italiani in Canada. Emigrati di un certo tempo, editori e redattori di piccoli giornali locali destinati alla comunità (sono ol-

Omar Calabrese